

Talento e creatività dei giovani: ecco le armi per uscire dalla crisi

Parla Renato Cuselli Presidente Fondirigenti e AMC

D. Presidente quali sono i tratti distintivi del V Rapporto Classe Dirigente?

Lo studio di quest'anno conferma per struttura e impianto l'Associazione Management Club (Amc) quale sede di analisi e confronto nella quale i soci fondatori, Fondirigenti e Luiss, unitamente ai soci promotori Confindustria e Federmanager, stanno facendo confluire attività di studio e ricerca su un grande tema come quello della formazione e maturazione delle élite. Nel lavoro dello scorso anno si era riscontrata la necessità di andare oltre il disorientamento delle élite. Puntare verso la ricostruzione del "capitale di fiducia" era dunque l'imperativo categorico per il sistema economico, ma anche per la popolazione nel suo complesso.

D. Quali novità emergono nel nuovo lavoro?

La ricerca si è focalizzata sui processi generativi della classe dirigente a livello locale, pur in un'ottica di comparazione internazionale. La fiducia invocata lo scorso anno deve trovare la propria linfa nelle forze vitali che provengono

dalle realtà produttive, sociali e culturali che da sempre rappresentano la vera ricchezza dei nostri territori. In occasione delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia questa percezione del valore dei nostri territori ha acquisito una valenza ancora più alta su cui intendiamo insistere. La ricorrenza dell'Unità non è un flatus vocis non è un esercizio retorico ma un momento cruciale di riaffermazione di una identità storica e culturale. Lo sostiene anche Fabbrini (cfr. intervista): oggi per superare la crisi dobbiamo partire dal dialogo tra identità aperte al diritto alla differenza. L'Associazione Management Club e Fondirigenti lavorano per riallineare un messaggio informativo che tende a far innalzare la consapevolezza nelle classi dirigenti che in un mondo globale se non rispettiamo la diversità e se non lavoriamo sulla competenza siamo destinati al declino inesorabile.

D. Merito e competenza non se ne parla mai abbastanza. Che segnali arrivano dal vostro osservatorio?

Va detto che nelle giovani generazioni del nostro Paese, ma anche nei lavoratori con maggiore esperienza lavorativa, è presente un enorme serbatoio di professionalità, unito ad alto potenziale di creatività e spirito di intrapresa, che non riesce a trovare occasioni e modalità per esprimersi e concretizzarsi al meglio. In tal senso, una delle prime responsabilità delle élite di oggi di domani sarà proprio quella di individuare i canali attraverso i quali valorizzare questo patrimonio di competenze. Conoscendo queste priorità, in questa delicata fase della nostra storia, ripeto spesso che il nostro compito è far sì che le cose accadano, facilitando e rendendo operativi in tempi certi e brevi i processi di innovazione.

Dobbiamo agire come polo di attrazione, attraversato il contributo di talenti ed intelligenze di diversa estrazione, che siano motivati a migliorare i rendimenti e la qualità della nostra "macchina produttiva".

M.C.

Occorre una leadership consapevole del mondo globale

A colloquio con Sergio Fabbrini

Massimiliano Cannata

La quinta edizione del Rapporto Classe Dirigente ha confermato una tendenza molto precisa che si era già affacciata nell'edizioni precedenti: l'apuntamento, straordinariamente partecipato da manager del settore pubblico e privato, dirigenti e da una fittissima platea di studenti (dato che fa ben sperare per il futuro) che hanno assediato l'auditorium, si impone oltre che per la serietà scientifica dell'approccio, quale dinamica piattaforma relazionale, attorno a cui si coagulano i grandi temi che attraversano il mondo dell'economia e dell'impresa.

La prepotente ascesa del "mondo nuovo" che si sta imponendo con l'aggressività e la fame di crescita espressa da

paesi come la Cina, l'India, e sempre di più il Messico, Indonesia, Corea del Sud e Turchia, la Corea, la necessità per le nostre classi dirigenti di uscire dal "guscio" del protezionismo e di tuffarsi nell'alta marea della globalizzazione, la denuncia per una politica industriale che latita, la difficile emersione del ruolo delle donne negli ambiti della dirigenza, donne che si sa se maggiormente valorizzate potrebbero essere protagoniste di un cambio di marcia decisivo per la competitività del sistema Italia costituiscono un ampio ventaglio di problematiche su cui i ricercatori hanno spaziato con dovizia di dati e acume argomentativo. Le note più dolenti arrivano quando si dovrebbe parlare dell'"azienda-Italia" nel suo complesso: difficile, infatti, fare sistema se l'individualismo prevale sullo spirito col-

laborativo, se pubblico e privato non danno prova di saper convergere verso obiettivi comuni di crescita, se nelle poche grandi imprese rimaste in Italia risulta visibile lo scollamento tra azionisti e management. Sono contraddizioni, come sostiene molto bene Guido Rossi nel suo ultimo saggio, che ci fanno interrogare sulla natura del capitalismo in questa fase "post-crescita".

Certo non è semplice saper bilanciare la necessità di leadership, invocata da tutte le democrazie competitive e la domanda di allargamento degli spazi partecipativi, che risulta antagonista rispetto alla verticalizzazione di una politica drogata dai media e dalle spinte populiste. Il politologo Marc Lazar affronta il complesso fenomeno del populismo, in una specifica parte del Rapporto, facendo

toccare con mano i pericoli cui sta andando incontro il vecchio Continente, le cui classi dirigenti sono prigioniere in un "balbettando" afono, incapaci di articolare risposte all'attualità che preme, la rivolta della Libia è solo l'ultimo degli esempi.

L'intervista

Sergio Fabbrini, allievo di Popper e profondo conoscitore dell'origine e dell'evoluzione delle democrazie liberali dell'Occidente, si è riagganciato a Marc Lazar per affondare il bisturi del politologo. Autore della postfazione del V Rapporto sulla Classe Dirigente, il suo breve e brillante scritto insiste su un problema cruciale: "La leadership è necessaria per una buona classe dirigente – spiega nell'intervista - però attenzione: i leader – aggiunge rifacendosi al saggio che ha pubblicato per Marsilio il leader come il principe va addomesticato. Dobbiamo cioè essere capaci di addomesticare gli appetiti individuali e guardare al bene comune. Popper diceva: dovete salire sulla collina e vedere da quella prospettiva per capire quello che succede nell'insieme. Se non capiamo le ragioni degli altri, non possiamo costruire una società aperta".

Professore partiamo dalla visione popperiana: un leader si può addomesticare?

Dobbiamo imparare a controllare chi comanda, facendo sì che vengano rispettate le regole e i principi dello stato liberale. Il leader buono esiste non è una utopia, è quell'individuo che si distingue, come si può apprendere già nei dialoghi di Platone, per una integrità interna di carattere spirituale e per la capacità strategica nel dare un volto alla mission di uno stato o di un'organizzazione, trasformando quella mission in una ragione d'essere che aggrega: individui, culture, interessi, provenienze diverse. La democrazia ridotta a una parola, come sostiene Popper, si definisce: accountability, che significa dare conto"

Come cambiano le dinamiche del confronto pubblico nelle "democrazie competitive" dominate dai leader?

L'evoluzione e la rivoluzione delle democrazie liberali da Filadelfia a Parigi è stata quella di costruire la civilizzazione politica sul governo delle leggi. La memoria storica aveva portato, infatti, a diffidare del governo degli uomini. Vi sono alcuni processi strutturali che stanno trasformando le basi sociali e politiche delle democrazie liberali, che vanno al di là della contingenza e degli interes-

si di breve periodo che hanno fatto sì che nell'ultimo decennio si sia registrata una prepotente ascesa dei "principi" democratici. La prima ha a che fare con il sistema delle comunicazioni che è profondamente cambiato. La tv ha alterato i processi della politica portando al centro i leader più che gli aggregati collettivi. Il secondo cambiamento riguarda il sistema delle "cleavages" cioè delle fratture sociali. Le democrazie liberali oggi organizzano gruppi che non sono più strutturati secondo gli schemi tradizionali, caratterizzati da classi sociali o da comunità etnico, culturali o linguistiche. Questo mutamento solleva problemi giganteschi sul piano della rappresentanza. Oggi è, infatti, il leader che dà quell'identità sociale, che i partiti non riescono più ad esprimere

Rappresentanza e nuove élite

Con quali conseguenze sul terreno concreto della politica e della formazione delle élite?

La rappresentanza non è più un modo per dare voce a degli interessi ma è diventato un modo per portare gli interessi dentro la politica. Per prima ha mostrato di esserne consapevole l'Associazione Management Club che si sta muovendo in questa direzione. Una volta questo ruolo era incarnato dai partiti che oggi non sono più in grado di aggregare le varie domande. Lo schema che abbiamo imparato secondo cui i gruppi di interesse articolano le domande che poi i partiti aggregano in programmi non regge più.

È stato ripubblicato il saggio di Anthony Giddens "Oltre la destra e la sinistra", un segno che vuole ribadire il tramonto di categorie che non hanno più senso?



Valentina Mura.

Basta guardarsi intorno per capirlo. La distinzione destra e sinistra è ormai sfumata in molti paesi. Vi sono leader di destra che portano avanti messaggi di sinistra e leader di sinistra che sono costretti o preferiscono fare proposte di destra. È il leader che costruisce le aggregazioni piuttosto che il contrario. Se dovessimo chiederci qual è il profilo del partito democratico americano penseremmo subito a Obama che dà identificazione a quell'area. Allo stesso modo: cosa è il gollismo? Non possiamo stabilirlo in astratto sulla base di valori universali o sulla base della storia francese. Il gollismo è la politica che Sarkozy sta mettendo in campo. Le Pen o Chirac avrebbero sicuramente interpretato diversamente i principi del gollismo.

Le democrazie liberali e il "principe democratico"

Proviamo a osservare quello che succede a casa nostra. La leadership di Berlusconi incarna questa visione del "principe" democratico?

Il nostro premier ha capito e intuito che la società era ormai disaggregata. La fine della guerra fredda non aveva solo scongelato le identità ideologiche, ma aveva anche reso evidente che la società italiana si era polverizzata, balcanizzata, individualizzata. La stessa condizione materiale non era più una ragione per identificarsi. Accade che persone che hanno lo stesso lavoro hanno stili di vita diversi e persone che fanno attività diverse si riconoscano in uno stile comune di vita. Berlusconi è riuscito ad entrare in questa frammentazione proponendo se stesso e il suo messaggio culturale, attuando una forma di identificazione.

Come verrà alterato il gioco democratico dalla riforma federalista e in questo gioco di equilibri cosa significa lo spostamento verso l'Europa dei luoghi della decisione?

Ho un grande rispetto del federalismo che inteso bene fa parte di quella cultura degli equilibri dei poteri territoriali che è tipico della concezione liberale. Diffido del potere concentrato in una sola arena, una sola istituzione. Se ci sono regioni in grado di esercitare poteri su materie specifiche è importante che lo facciano. I liberali dicono: il potere corrompe, il potere assoluto corrompe in maniera assoluta. L'idea che si possa andare verso una devoluzione è buona. Il diavolo poi è nei dettagli. Il modello tedesco di un federalismo solidale che

responsabilizza i lender e ottiene contemporaneamente forme di autonomie straordinarie, penso alla teoria del capitale sociale di Putnam è interessante. Certo dipende dalle culture la responsabilizzare le classi dirigenti è un fatto cruciale. La stessa cosa vale per l'Europa: i due terzi delle decisioni nazionali sono ormai prese a Bruxelles. La sovranità parlamentare si riduce su un terzo delle materie legislative. A questo trasferimento delle politiche non è corrisposto una mentalità, una cultura. Ho letto sull'Herald Tribune che Sarkozy vuole creare un museo sulla cultura francese. Questo mi lascia perplesso. Nel momento in cui noi andiamo verso un sistema multilivello dobbiamo costruire una realtà in cui le identità sono multilivello, plurime. Le società se sono plurime sono pacificabili, altrimenti avrò identità non negoziabili. Se accolgo invece tante identità non avrò mai un'identità esclusiva.

Il tema dell'identità attraversa il rapporto, non solo nel senso della differenza di genere, ma proprio nella consapevolezza che bisogna aprire il confronto (l'introduzione di Stefano Manzocchi lo esprime come auspicio) tra etnie e popo-



li che oggi risultano vincenti, e popoli che appaiono stanchi, retri, lenti al cambiamento.

Al di là del dato economico, bisogna dire che quello che storicamente ha reso le civiltà dell'Oriente temibili è stato che in queste aree si è creata una sorta di sovrapposizione tra l'identità politica, religiosa, linguistica. A quel punto le possibilità di conflitto sono diventate maggiori. Il libro di Amartya Sen Identità e violenza credo dovrebbe essere obbligatorio nelle scuole, perché spiega a un indiano che cosa significa identità plurime. Lo stesso accade in Occidente: se in questo sistema difendiamo la francesità invece di dire che si può essere francesi bretoni

tedeschi, allora questo mi spaventa. Abbiamo bisogno di classi dirigenti che sappiano essere a casa a Palermo a Roma, a Bruxelles, a Washington. Non significa perdere le proprie radici, significa sostenere, come dice Edgar Morin le ragioni dell'identità plurale.

L'Europa sul tema della maturazione delle élites e sul diritto alla differenza cosa sta facendo in concreto?

La classe dirigente deve dare l'esempio, rispettando per prima le differenze. Quello che vedo è UN RITARDO DEL VECCHIO CONTINENTE E DELLE CLASSI DIRIGENTI EUROPEE TUTTE A SVILUPPARE UN'IDENTITÀ ADEGUATA AI CAMBIAMENTI STRUTTURALI. Per la Merkel contano i risultati in Reno e Westfalia, Sarkozy guarda a Parigi, Berlusconi a Roma. Non va bene questa impostazione, anche perché abbiamo trasformato le identità plurime nel secolo scorso in identità inconciliabili. Due guerre mondiali, milioni di morti sono il risultato del secolo di ferro delle guerre civili europee. In sintesi: abbiamo bisogno di una visione molto più pluralista del mondo attuale, altrimenti non potremo governare il conflitto. □

LOGIMEDICA CENTRO ODONTOIATRICO



Convenzioni dirette con:

FASI
Fondo Assistenza Sanitaria Integrativa Logimedica è Struttura Sanitaria di riferimento del FASI per la prevenzione ed eroga visite gratuite agli assistiti

FASIOPEN
Fondo Assistenza Sanitaria Integrativa

FASCHIM

FISDAF
Fondo Integrativo Sanitario Dirigenti Aziende Fiat

QUADRI E CAPI FIAT

COMPETENZA - PROFESSIONALITÀ - GENTILEZZA - TRASPARENZA

IL VOSTRO NUOVO DENTISTA DI FIDUCIA

UNA EQUIPE DI SPECIALISTI A VOSTRA DISPOSIZIONE
 IN UN MODERNO AMBULATORIO ALLA CROCETTA IN CORSO LIONE 32/H

(PER I NOSTRI CONVENZIONATI IL COSTO DELLA PRIMA VISITA È DI EURO 40,00) - DIRETTORE SANITARIO DR. SIMONE SPAGARINO

PRENOTA LA SUA VISITA AL N° 011 38 52 551 o VISITA IL NOSTRO SITO www.logimedica.it